

Hanno detto



Corrado Passera «Il paese sente la necessità che vengano nominati con urgenza il ministro dello Sviluppo economico e il presidente della Consob. Sono posizioni importanti»



Susanna Camusso «L'interim si è distinto per il vuoto assoluto.

Ha svuotato le competenze e si è caratterizzato per la totale assenza di politiche industriali»



Maurizio Sacconi «È la prima volta che succede, ma il lo Sviluppo è

governato ad interim dal presidente del Consiglio, da un viceministro»

richieste dell'azienda.

«Capisco le critiche e le resistenze, ma si può trattare e definire un accordo come abbiamo sempre fatto. La mia famiglia, tutto il gruppo Indesit, ha una storica cultura di confronto e collaborazione con il mondo del lavoro, le comunità locali, le istituzioni. Questa è la nostra linea anche oggi. E, tuttavia, per continuare a produrre in Italia abbiamo bisogno di standard diversi dal passato, di livelli più alti di organizzazione, di flessibilità e di efficienza. Questo deve essere chiaro a tutti».

Cosa pensa della strategia di Marchionne alla Fiat?

«Marchionne guarda all'Italia stando in cima al mondo. Il mercato italiano sta crollando, i numeri sono disastrosi, una multinazionale come la Fiat deve scegliere dove poter produrre e vendere nelle migliori condizioni. Il suo compito è molto difficile. Quello che non ci possiamo permettere è di perdere la Fiat, le sue fabbriche e il suo colossale indotto che dà lavoro a decine di migliaia di persone».

In questa economia globalizzata, con regole e protagonisti nuovi, c'è ancora spazio per il capitalismo familiare?

«Certo. È dalla nostra comunità, dalla nostra famiglia che una multinazionale come la Indesit trova le forze e l'ambizione di superare le difficoltà per andare avanti». ♦

«A Roma senza ministro noi senza lavoro» Il caso del Consorzio Cai

Il piano di rilancio della storica cooperativa è fermo allo Sviluppo Economico. Il commissario ha ricevuto l'imput di licenziare tutti i lavoratori. «Per noi niente Cig»

Il caso

MARIA ZEGARELLI

ROMA

A cosa serve un ministro dello Sviluppo? Se ne può fare a meno, come ha spiegato ieri il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Il non averlo nominato, ha detto, ha fatto risparmiare le casse dello Stato in un periodo di vacche magre. Secondo il signor Valerio Bonito, dipendente del Consorzio Agrario Interprovinciale di Salerno, Napoli e Avellino, nonché segretario provinciale del Sinalcap, sindacato autonomo di categoria non è esattamente così. Bonito non ha ricette magiche, no, racconta però una storia, comune a molte altre dal Nord al Sud del Paese. Più al Sud che al Nord. Racconta la storia di questo consorzio, che nel 1994 aveva 200 dipendenti e oggi ne ha venti, dopo il susseguirsi di 10 commissari liquidatori nominati dal Ministero dell'Agricoltura e da quello dello Sviluppo Economico, che anziché riprendere in mano le sorti del Consorzio e mettere a punto un piano di rilancio, di fatto non hanno smosso di un millimetro la situazione. E così l'ultimo liquidatore un giorno durante un incontro con i Sindacati dei dipendenti, che si è svolto presso la Regione Campania, ha comunicato che si chiudono i battenti. Tutti a casa, gli dispiace molto, «ma il piano gli è stato imposto dal Ministero dello Sviluppo economico. Il cui interim è nelle mani del premier. Non c'è più autorizzazione all'esercizio provvisorio, ha spiegato il Commissario Giovanni Tomo, aggiungendo che per il momento non si parla neanche di Cassintegrazione per i lavoratori», ci scrive Bonito. Per ora tutto fermo, tutti a casa, mentre si aspetta di capire se il piano di rilancio, nelle mani del Direttore generale per le imprese, Pierantonio Cinti, sia davvero in grado di far ripartire l'impresa. Racconta

Il Cai nel 1994

Aveva 200 dipendenti e il fatturato era di 150 miliardi di lire

Il Cai nel 2010

Ha un fatturato di 15 milioni di euro e 20 dipendenti

I commissari

Dieci commissari di nomina ministeriale e ora la chiusura

La domanda

«Serve a questo il ministero dello Sviluppo?»

Lettera

Sanna (Pd): Chiedo la sfiducia all'interim di Berlusconi

«Chiedo al segretario Bersani e ai capigruppo Finocchiaro e Franceschini che il PD presenti una mozione di sfiducia nei confronti di Silvio Berlusconi quale Ministro ad interim dello Sviluppo Economico». È la proposta che il senatore del Pd Francesco Sanna ha avanzato attraverso una lettera inviata a Pierluigi Bersani e ai presidenti dei gruppi parlamentari Anna Finocchiaro e Dario Franceschini. «Quello di Berlusconi è un interim distratto e inadeguato. Tutti se ne rendono conto: industrie, sindacati, mercati finanziari e investitori. A mio avviso è arrivato il momento di investire formalmente il Parlamento della questione».

Bonito: «Il commissario ha avuto l'input di licenziare tutti i lavoratori dell'azienda, salvo eventualmente richiamarli con contratto a termine, qualora il Ministero autorizzasse la riapertura della stessa nei mesi a seguire. Nessuna garanzia quindi, sul futuro, sul numero dei dipendenti, sul trattamento economico». E si chiede: «È questo dunque il ruolo del Ministero dello Sviluppo e del suo reggente ad interim? Chiudere l'azienda in un territorio già tanto martoriato dalla crisi?».

IL CRACK DEL 1994

Il Cai di Salerno, Napoli, Avellino è uno di quelli che fu travolto dal crack Federconsorzi e finì in liquidazione coatta amministrativa con autorizzazione all'esercizio provvisorio di impresa nel 1994: fatturava 150 miliardi di lire e aveva, appunto, duecento dipendenti. Una fatturazione che è andata prosciugandosi di anno in anno, come il numero dei suoi dipendenti fino ai numeri di oggi: 15 milioni di euro di fatturato e 20 dipendenti, in un territorio - vale la pena ricordare - dove il giro d'affari legato all'Agricoltura è ancora consistente. Basti pensare che sono oltre mille i contadini della Valle dell'Irno, nel Salernitano, che rischiano di interrompere i rapporti con il Consorzio agrario Valle dell'Irno, punto vendita dei prodotti per l'agricoltura che fa parte della rete del Cai. Lo scorso luglio Vincenzo Panico insieme ai responsabili delle agenzie di Giffoni, Agropoli, Campagna, Cava de' Tirreni, Pozzuoli e Eboli, ha lanciato un appello agli esponenti politici locali: «Salvate i nostri posti di lavoro, dategli la possibilità di continuare a tenere aperti i depositi per commerciare le giacenze e i prodotti in scadenza e soprattutto fate in modo che i contadini possano contare su di noi, continuando il rapporto con il Consorzio».

I DATI ISTAT

Da un rapporto Istat relativo ai risultati economici del comparto agricolo relativi al 2006 risulta che il 50,2% della produzione e il 44,7% del valore aggiunto sono realizzati nel Settentrione, che però conta il 24,4% delle aziende agricole nazionali, mentre nel Mezzogiorno c'è il 58,9% delle aziende e si realizza il 35,5% della produzione e il 40,3% del valore aggiunto. Ma il dato più interessante riguarda l'occupazione: nel mezzogiorno ci sono almeno la metà degli occupati in agricoltura rispetto all'intero territorio e la Campania partecipa con il 9,9%. ♦